

dell'unità; ma essa, nelle Legislature di Torino, ha proceduto colla politica dell'annessione, perchè bisognava fondare l'unità di volere nel popolo; a Firenze, con quella dell'esplosione, perchè bisognava scioglierlo dall'Austria, ed a Roma procederà con quella della soluzione, per garantire ogni risultato.

Sicchè veda l'onorevole Toscanelli che l'unica vera non è la politica che egli crede. Vero è stato l'intero processo, ma non apparirà tale se non quando sarà raggiunto il suo scopo a Roma.

Ha ragione però quando dice che il disegno di legge in discussione sia un contratto eccezionale, strano e poco rispettoso dell'evidenza. È un contratto, ma non ha pieno assenso; si vorrebbe esplicito e resta silenzioso, dovrebbe fissare la pace e può suscitare discordia più grande. Pure tale è la natura del patto che si riferisce alla sovranità sociale.

Quando sorge una rivoluzione nuova assale sempre l'ordine costituito, perchè nessun principio stabilisce il suo dominio senza sopprimere i precedenti o disputar loro il teatro della vita. Ogni innovazione quindi che è storica, che è destinata a regnare, tuttochè giustificata da un diritto più alto, ha l'apparenza della ribellione. L'autorità, che è protettrice della religione dei giuramenti, delle promesse, dei trattati, si dichiara offesa e non giunge ad apparire placata che lentamente e tardamente.

La legge che noi discutiamo è, in fondo, un contratto di questo genere. Uno dei contraenti è velato, è l'Iside moderna, e, benchè il velo assoluto sia stato scisso, il progresso ha i suoi misteri.

Basterà dunque che l'Italia sia convinta della giustizia dell'opera sua; ciò che promette lo promette alla razionalità di un principio.

Per tutte queste considerazioni io confido che la Camera vorrà dare il suo assenso alla presente legge, salve le variazioni che il dibattito proverà giuste ed opportune. Nell'uno e triplice suo significato essa scioglie in un modo abbastanza felice il problema più difficile del programma nazionale, e avere altri intenti nel discuterla non credo sia saviezza.

È nella Legislatura di Roma, o signori, dove dovremo ritemperare le armi ed essere più severi nella grand'arte di ambire il potere per glorificare la patria. Ivi i partiti saranno più fermi, ivi la successione dei Ministri sarà segno e premio della vittoria delle idee, e saremo quindi sgravati dalle passioni politiche che corsero sbrigliate per non poco tempo. L'unità e indivisibilità della patria trovandosi proclamata e consacrata in modo indissolubile, non potremo essere più detti separatori, o federalisti se faremo intendere che l'unità non è vuota e che la comunità del giure non è la confusione dell'incivilimento italiano. V'hanno problemi sardi, siculi, veneti e piemontesi che debbono essere sciolti colle forze della terra e non col raggio o coll'arbitrio. Certi andamenti burocratici, certi arti-

coli di bilancio, figli della fortuna e manipolati a gusto, debbono scomparire.

La giustizia economica dev'essere sul serio commutativa per accertati rapporti, ed equivalente per le provincie italiane. Finora lo Stato essendo in rivoluzione, la dittatura, tuttochè in forme costituzionali, era necessità. Sul suolo di Roma non sarà più possibile.

Mi spiace che in questo istante non vegga molti colleghi meridionali sui propri banchi. Essi potrebbero far fede che i miei rancori sono fondati e sono comuni. Quasi tutti fummo condottieri del moto nel 1860: passarono dieci anni; ma, quando il popolo ci chiese la prova del progresso, ben rare volte si potè rispondere col fatto, senza pastoie, senza lungaggini, senza complicazioni inaudite.

A Roma, o signori, potremo gioire per la concordia nazionale, per la riforma religiosa, per l'unione europea, per le vittorie sacrosante dell'arte e della scienza. In omaggio alla gentile umanità che deve a noi succedere, potremo constatare abolito anche in fatto il carnefice. Ma una legge delle incompatibilità parlamentari e della responsabilità ministeriale deve essere votata e seria e subito.

Siatene preventivamente avvertiti, signori ministri! (Bravo! Bene! *a sinistra*)

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il ministro per la guerra.

**RICOTTI, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge relativo ai computi delle campagne di guerra ai militari riformati con diritto a pensione vitalizia.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro per la guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito. (*V. Stampato n° 54*)

Avverto gli onorevoli deputati che la Camera è convocata per domani alle 11 antimeridiane in Comitato privato.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Verificazione di poteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sulle guarantee per la indipendenza del Sommo Pontefice e il libero esercizio dell'autorità spirituale della Santa Sede; interpellanza dei deputati Oliva e Ghinosi circa la esistenza e natura degli impegni che il Governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana.